



Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Getty Research Institute

EVELINA

o

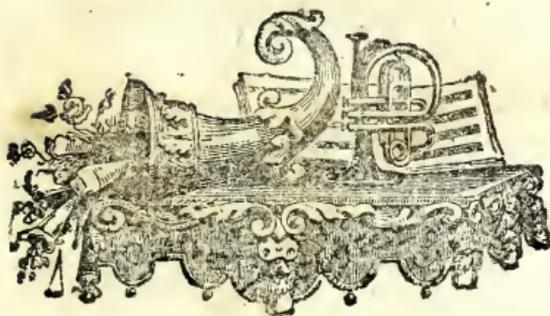
I FANTASMI

AZIONE COMICA IN 3 ATTI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO NUOVO

Nella State del 1846.



NAPOLI

—
1846

Il presente libretto per convenzione fatta con
l'impresa del Teatro nuovo è di mia proprietà ;
quelle copie che non saranno munite dalla mia fir-
ma verranno perciò confiscate , e perseguitati in
giudizio i contraffattori della medesima giusta
quanto prescrivono le leggi vigenti.

C. Nobili

Poesia di GIUSEPPE SESTO GIANNINI.
Musica di ISIDORO BOUBÉE.

Poeta e direttore della parte rappresentativa signor *Almerindo Spadetta*.

Maestro direttore della musica sig. *Giuseppe Staffa*.

Maestro Concertatore Signor *Vincenzo Fioravanti figlio*.

Primo violino, direttore dell'Orchestra sig. *Andrea Baly*.

Macchinista sig. *Fortunato Queriau*.

Architetto e scenografo sig. *Pasquale Bighencomer*.

Appaltatore del Vestiario sig. *Carlo Guillaume*.

Guardaroba ed attrezzista sig. *Pasquale Stella*.

Rammentatore sig. *Pietro Sassone*.

PERSONAGGI

<i>Renato, Conte di Provenza, Gran</i>	
<i>vassallo della corona di Francia</i>	sig. Bazzani
<i>Conte d'Armilly.</i>	sig. Mastriani.
<i>Evelina sua figlia</i>	signora Vigliardi
<i>Duca d'Harcourt.</i>	sig. Memmi
<i>Raoul, suo figlio</i>	sig. Laudano
<i>Simone scudiere d'Armilly.</i>	sig. Casaccia
<i>Berta sua moglie</i>	signora Bazzani

Signori e Dame provenzali.

Vassalli d'Armilly.

Paggi.

Scudieri.

Arcieri.

Il primo atto a Tarrascona, gli altri due nel
Castello d'Armilly, verso il 1500.

Si omettono, per brevità, i versi virgolati.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Sala nel castello di Tarrascona.

I signori divisi in vari gruppi, sommessamente parlando fra loro. Dopo una pausa sopraggiungono le dame.

Cavalieri (vanno incontro alle Dame con inchini e segni di rispetto).

Belle dame, assai n'è grato
Quell'evento fortunato
Che le stelle della corte
Riveder ci diede in sorte.

Dame Si, ben dite : fortunato
È l'evento che ci unì :
Un lung'odio ereditato
Vedrem spento in questo dì.

Tutti Una furia spaventosa,
Che di stragi si pascea,
La sua face sanguinosa
Fra due case ognor scotea . . .

Dame Venne amore, e quella face
Dalla mano le strappò . . .

Tutti E nel riso della pace
Il lung'odio si cangio.

SCENA II.

I suddetti. Il Conte d'Armilly con sua figlia Evelina, seguiti da Simone e Berta. Appena entrati, i Cavalieri circondano il Conte, che loro stringe amichevolmente le mani; le Dame circondano Evelina.

Conte Signori, in queste soglie
Un invito del Conte or tutti accoglie
A lieta festa. Ei che dal nostro Rege
Giusta fidanza ottien, vuol spenta alfine
Quell'ira avita, che divisi tenne
D'Harcourt e me.

Eve. Qual gioia!

Conte La destra di mia figlia
Fia prezzo d'amistade: e voglia il cielo
Che, al par di me, del fero Duca in petto
Altro non parli che il paterno affetto.

Eve. Padre amato, il mio contento
Perchè turbi in tal momento?
Non temer, il cor mi dice
Ch'oggi alfin sarò felice.
Tu lo vedi: in sì bel giorno
Tutto parla a me d'amor;
L'aure son più liete intorno,
Ed il sol ha più fulgor.

Conte Non temer che in tal momento
Turbar voglia il tuo contento;
Il mio core a me pur dice
Ch'oggi a'fin sarai felice.
Ma se mai la sorte irata
Non dà fine al tuo dolor,
Tu vedrai, figliuola amata,
Quel che può d'un padre il cor!

Coro Al poter del regio cenno
Gli odì alfine or ceder denno.
O gentile, in sì bel giorno
Tutto parli a voi d'amor.

Eve. Ah, sopra i dì che furono

È già caduto un velo,
Brillar di pace un'iride
Veggio nell'avvenir.

Del mio novello giubilo
Assai più degna il cielo
Forse mi volle rendere
Pel tanto mio soffrir!

Tutti Del vostro nuovo giubilo
Assai più degna il cielo
Certo vi volle rendere
Pel vostro rio martir.

I Cavalieri si disperdono per varie porte, le Dame e con Evelina s'introducono nelle sale interne).

*Conte (fra sè con agitazione, mentre partono i sud-
(D'Harcourt non giunge ancora!..) detti).*

(penza un istante, poi si avvicina a Simone, lo conduce in disparte, e gli dice celeramente a bassa voce.)

Se del Conte il voler non fia bastante
A piegar la tenace alma del Duca...
Tu ben conosci il mio disegno...

Sim. (sbalordito) Come?...

Tornate a dî...

*Con. (con imperio) T'appresta
Ad obbedirmi, e taci. (parte appresso
alla figlia).*

SCENA III.

Simone, Berta.

*Sim. (resta un momento come impietrito, poi esclama
nella massima agitazione)*

Ad obbedirmi... e tacil...

Eh? nientemeno che sparì da u munno!

Nce vò poco pe dirlo!... E Berta?... *(vedendo la moglie che vuol uscire)* Aspetta...

Berta Che vuoi?.. le usate noie?..

Sim. Odi.

Berta

T'affretta.

Sim. (con grande imbarazzo, e come se non sapesse con quali parole incominciare; infine dice in tuono lagrimevole)

T'allicuorde chill'istante

Ch'io de te divenni amante?

Ah da l'uocchie il nostro amore

Scese, scese, e restò al core.

Te vedette... me vediste...

Te parlai... me risponniste...

Fede aterna in vita e in morte,

Nella bona e mala sorte,

Io te juro, dissi a te;

Ed io pur, dicisti a me.

(dopo aver guardato intorno, ripiglia con maggior

Or se dunque, per ipotesi, indecisione)

Io spari... mori... dovesse...

Si pe caso... ahimè... ch'ù vivere

Io co tico non potesse...

Ch'io t'amaje e tu m'amaste

An scordà non te vorraje,

E siccomme me juraste

Fede a me mantenarraje...

Berta mia, si quacche audace

Desturbasse la tua pace;

Si co labbro ngannatore

Te parlasse mai d'amore;

Tu rispunne: *In vita e in morte*

Io sarò del mio consorte;

Eg'li è spento? non importa,

Io due volte amar non sò;

Sono viva e sarò morta,

Ma fed le a lui sarò.

Berta E che?... forse il tuo cervello

T'ha lasciato! *(s'ode romore di cavalli)*.

Sim.

Qual romoi?

Berta (correndo ad una finestra)

Il cortile del castello

Tutto ingombro è di signor.

E Raoul è in mezzo ad essi...

Sim. (con premura, correndo ei pure alla finestra)

Chi?.. l'amante d'Evelina?..

Berta Ma che veggio!.. incerti, oppressi
Gli occhi mesti a terra ei china!

Sim. Comme?.. comme?..

Berta Inesorabile

Forse il padre si mostrò!

Sim. (percuotendosi la fronte con ambo le mani)

Sò perduto!.. ah, il fato barbaro

A morì, me condannò!

*(afferrando una mano della moglie e parlando
velocemente).*

Berta, Berta, tiene a mente

Li tuoi priimi juramiente...

Tu pe n'anno e n'auto ancora

Me sarraje costante ognora...

Anze meglio tu farraje

Si lo terzo aspettarraje...

Ma si tu non m'obbedisci...

Si de n'auto t'invaghisci...

Se potrebbe, ah tremma, o Berta!

Il sepolero spalancar...

E il mio spirito geloso

Lassarria la tomba aperta,

Pe benire minaccioso

Il tuo fallo a rinfacciar!

Berta La natura o mio Simone

S'ha tornato a ripigliar

Quel pochetto di ragione

Che ti volle un dì donar.

SCENA IV.

*Raoul, s'avanza mestamente circondato da' Signori
che gli stringono la mano in atto di consolarlo.*

Rao. O de'miei dì felici

Cari compagni, amici

Ch'io trovo nel dolor, quanto diverso

Da quel di pria mi rivedete...

Coro

Parla...

Raoul... il padre forse?

Rao.

Ah! voi sapete,

Che quando a lui l'onnipotente amore
 Svelai che m'arde in core,
 Egli giurò con giuramento orrendo,
 Che non mai, fin che in vita è il suo ne-
 mico,
 Sarà congiunto a quella stirpe. Il Conte
 Del nostro duol commosso, or quì lo chia-
 ma
 Onde imporgli l'assenso al chiesto imene..
 Ed egli... oh cielo!..

Coro

Ebbene?

Rao.

Nel castel si ritrasse;
 E nel suo sdegno estremo
 Per man mi prese... ah in rammentarlo
 io tremo!

Va, m'impose, e dir tu puoi
 Qual proffersi giuramento ;
 Troppo antica è l'ira in noi
 Per deporla in un momento. —
 A que' detti minacciosi
 Muto e immobile restai,
 E cogli occhi lagrimosi
 A pietà lo scongiurai.
 Ei soggiunse: — Il genitore
 Ti fè noto il suo volere ;
 Ma se pur lo stolto amore
 Ti fa sordo al tuo dovere,
 Con la possa che l'Eterno
 Sopra i figli a ogni uom donò,
 Il mio fulmine paterno
 Sul tuo capo scaglierò.

Coro

» Infelice! il tuo destino

» Degno invero è di compianto. (Raoul si

» abbandona fra le braccia de' suoi amici.)

Sim. » (che finora ha ascoltato con grande atten-
» (Infelice?... ed io meschino zione.)

» Da nisciuno sò compianto!)
Ber. » (Tristo giorno! (al marito sottovoce)

Andiam, Simone,
» A dir tutto al buon padrone.) (escono)

Coro Mesto amico il tuo dolore,
Già passò d'ognuno in core.

Raoul Ah, se pianger mi vedete,
È per essa!

Coro Il tuo consiglio
Qual è dunque?

Raoul E mel chiedete?
Pria che amante, aimè! fui figlio.

Obbedirò; ma il palpito
Del mio trafitto core
Si estinguerà fra spasimi
D'un disperato amore.
Quando ogni speme all'anima
Il genitor rapìa,
Ahi! la sentenza mia
Egli profferse ancor.

Coro Non disperar; dal turbine
Che l'alba ricoprìa,
Talvolta il sole uscìa
Nel lustro suo maggior. (escono tutti)

SCENA V.

Stanza contigua a quella interna di Renato. Gran porta in fondo, chiusa da seriche cortine; due porte laterali.

Evelina, seduta in atteggiamento dolorosissimo piangendo e singhiozzando. Berta in piedi al fianco di lei cercando di consolarla. In un lato nel fondo, Simone seduto, colla testa bassa, come persona all'estremo addolorata. Poco dopo viene il Conte.

Eve. Ah cessa, amica, lasciami;
In sì fatal momento,

I tuoi conforti accrescono
L'immenso mio tormento.

Berta. Speme d'un dì sereno

Deh, vi rallegri il cor.

Sim. (*alle parole di Evelina alza la testa crollandola, e dice fra sè.*)

(Si, canta, canta!... ammeno

Tu riesti in vita ancor!...

Ed io che baco a morte?..)

(*Berta si accorge che il marito borbotta fra sè, e gli fa cenno con la mano di tacersi. Comparisce il Conte, Simone si alza subitamente*)

Conte. (*dopo aver detto qualche parola all' orecchio*

Intendi? di Simone, e con gesto impe-

Sim. (*disperato, uscendo colla moglie*) rioso.)

(Iniqua sorte!..) (una pausa)

Conte. (*guarda la figlia in silenzio, la quale col fazzoletto sugli occhi non si avvede di lui; poi dice fra sè*)

Oppressa dalle lagrime

Non vede il genitore!

Quanta pietà mi destano

Quelle sue pene in core.

(*se le avvicina, e la chiama con tutta la tenerezza paterna*)

Figlia, deh figlia....

Eve. (*guardandolo mestamente*)

Ah lasciami

In preda al mio dolor.

Conte No, rasserena l'anima,

T'affida al genitor.

Eve. È tutto vano... ah lasciami

In preda al mio dolor. (*si alza*)

Fin dalla prima infanzia

Fui mesta ed infelice;

Nell' ora del mio nascere

Perdei la genitrice!

Una speranza indomita

-Finor mi resse in vita...

Questa speranza, ah! misero!
 Finanche or m'è rapital
 Sciolto è l'estremo vincolo
 Che mi teneva in terra;
 Ed a sì cruda guerra
 La morte un fin darà.

Conte Scordar potesti, o misera,
 Nel cieco tuo dolore,
 Che su tuoi fati assiduo
 Veglia il paterno amore?
 Nell'ora dello spasimo
 Fidato in me non hai,
 Ed ogni tua letizia
 Da me soltanto avrai.
 Ah, tergi il pianto, e credimi:
 La tua sì cruda guerra
 Ancora in sulla terra
 Un premio alfine avrà.

Evel. (*sorpresa dalle parole del padre*)
 Qual mistero, o padre mio,
 Ne' tuoi d'etti sta nascosto?

Conte (*con perplessità*)
 Al tuo bene, il sai, son io
 Solo inciampo . . . (*teneramente*)
 Ed anche a costo
 Di mia vita io vo' salvarti.

Eve. (*con ansia*)
 Deh, mi svela il tuo pensier.

Conte (*Dopo un momento d'indiscisione, e come se si risolvesse ad un atto per lui doloroso, le dice abbracciandola con tutta l'effusione*)
 Figlia. . . . addio!

Eve. Che dici? . . . il core
 Tu m'agghiacci di terrore!

Conte (*tenendola sempre abbracciata*)
 Ah! . . . felice io debbo farti:
 Questo è solo il mio dover.
 La mia povera consorte,
 Che sì presto al ciel tornava,

Fra singulti della morte
 Di te solo a me parlava.
 Ah, nell' ora che l' Eterno
 Al suo bacio la chiamò ,
 Quel sublime amor materno
 Dal suo cor nel mio passò !

Eve. Ah comprendo il tuo pensiero ,
 Lusingarmi ancor tu vuoi !
 Tutto è vano, nulla io spero ,
 Dar la vita a me non puoi.
 Il poter d'orrenda sorte
 Sul mio capo s' aggravò ;
 Sento il soffio della morte
 Che nel cor mi penetrò ! (*Il Conte esce*)

Evel (*volendo trattenerlo*)
 » Padre..padre... Mi lascia... in tal mo-
 mento!..
 » Che volge in suo pensiero?..
 » Invan mi sforzo a simular; que' detti,
 » A mio malgrado il core
 » M' hanno ingombrato d' un arcano or-
 rore.

SCENA VI.

Da una parte vengono le Dame, dall' altra Raoul e i Cavalieri. Raoul entrando vede Evelina e si arresta titubante presso la soglia. Evelina trovasi all'altro lato del teatro circondata dalle Dame.

Raoul. (*Evelina!..*)

Eve. (*Oh cielo!..*)

Raoul (*Lasso ,*

Io non oso muover passo !...)

Eve. (*Io lo sguardo alzar non oso!...)*

Cori (*Tristo giorno doloroso !*

Raoul. (*E la perdo !...)*

Eve. (*E tolto è a me !...)*

Raoul. (*E mai più!...)*

Eve. (Che affanno!...
Insieme (nel massimo abbattimento) (Ahimè !..

Addio per sempre , o immagini
 Del più felice amor ;
 Di più nutrirvi , ah ^{miserò !}
^{miserà !}
 Non è concesso al cor.)

Doni (Liete e soavi immagini
 Del più felice amor,
 Di più nutrirvi , ah miseri !
 Non è concesso a lor.)

SCENA VII.

I sudetti. Si vedono paggi che alzano le cortine della porta in fondo , indi a poco comparisce Renato. Tutti si dispongono a doppia ala e gli s'inchinano. I paggi annunziano il Conte)

Renato (rispondendo al saluto delle dame e dei signori con amabilità e gioialmente.)

« Amabile consesso

« Nel mio castel s'aduna ;
 » Aggiungo a voi me stesso ,
 « Lieto di tal fortuna.
 « Di feste e di tornei
 « Suoni ogni terra intorno ;
 « Tutti i domini miei
 « Celebreran tal giorno. (prendendo pe-

mano i due amanti, e sempre con la massima gioialità. I cavalieri e le dame si confondono insieme, e si dividono in vari gruppi nel fondo.)

O voi, che un'ira indomita
 Dannava a orrendo fato,
 Or coglierete il premio
 Del contrastato amor.

» Il vostro affanno in giubilo
 » Per me sarà mutato ;
 » lo spegnerò le furie
 » De' crudi genitor.

» Da tutti que' che a reggere
 » Dal ciel preposto io sono,
 » Or voglio solo intendere
 » Voci di gioia e amor.

I miei soggetti sappiano
 Ch'essi miei figli sono ;
 E chiedo sol che dicano :
 Egli d'un padre ha il cor.

Coro Fu certo il ciel benefico
 Clemente assai con noi ;
 Siam tutti figli tuoi ,
 Sei padre, e non signor. *(una pausa)*

Ren. *(vedendo il dolore di Raoul, e d' Evelina)*
 Che veggio ! e perchè taciti
 Ambo così vi state ?
 Perchè, smarriti e pallidi,
 Le luci al suol chinate ?

Raoul. ed Eve. *(Oh cielo!)* *(altra pausa)*

Ren. *(dopo aver guardato fra' gruppi de' gentiluomini e con sorpresa)*

Io qui non vedo

I vostri genitori ! *(volgendosi a Raoul)*

Raoul, al Duca, io credo ,

È giunto il mio pensier.

Raoul. *(nella massima confusione)*

Signor...

Ren. Fors'ei persiste
 Ne' ciechi suoi furori? ...

Raoul. Signor perdon ...

Renato Resiste

Ei forse al mio voler ? *(volgendosi improvvisamente ad Evelina.)*

E voi, parlate : il Conte ?

Eve. Nel pianto abbandonata

Poc'anzi ei m'ha lasciata.

Ren. Si cerchi il Conte, olà ! *(all' ordine di*

Ren. due paggi escono frettolosamente; egli prosegue come parlando a sè stesso, ma ad alta voce)

Oh! piegheran la fronte.

Coro (*guardando i due amanti*)

(Per essi il cor mi geme!)

Eve. e Raul. (Per noi, per noi più speme

In terra omai non v' à!

Addio per sempre, o imagini

Del più felice amore;

Ahi, di nudrirvi all' anima

Concesso or più non è! (*guardandosi di*

Pur fra sì crudi spasimi

furto

Lo spasimo maggiore

Son le represses lagrime

Ch'egli
ella nasconde a me!)

Ren. (Al pianto di que' miseri

Tutti gementi io veggo;

Nè i padri lor commuovere

Tanto dolor potè!

A lor dispetto i barbari

Faran quant'io lor chieggo;

O rivedran terribile

Sorto il signore in me.)

Coro (Liete e soavi imagini

Del più felice amore,

Di più nudrirvi, ahi miseri!

Concesso a lor non è.

Un disperato piangere

Un viver di dolore,

Ecco l'amaro premio

Ch' ottien sì pura fè!)

SCENA VIII.

Berta entra correndo. I sudetti

Coro Ma chi vien?

Eve. (*andando incontro a Berta con ansia*)

Berta?...

Berta (*con atti di spavento*) Signora!...

Eve. Segui.... parla . . .

Berta

Mio marito . .

Col padron...

Coro

Col Conte?... .

Berta

Or ora

Dal castel, correndo, è uscito...

Eve.

Poscia?...

*Berta**Addio!... per sempre addio!....*Egli à detto... *col padrone,**Che va a morte... ah!... vado anch' io...**Eve.*

Ciel!...

Ren.

Che dici?....

Berta (*con dolore*)

Oh mio Simone!....

Poi su rapido corsiero ,

Della selva pel sentiero,

Al mio sguardo spaventato

Come fulmine sparì !

Ren.(*che finora è stato pensoso e come meditan-*
(Qual mistero è qui celato !) *do*)*Eve.*(*nel massimo abbuttimento*)

Padre... ahi lassa!...

Coro

Eventi strani !

Eve.

Or comprendo i detti arcani

Ch'ei poc'anzi profferì !

Cori

Chi comprende i detti arcani

Che il sno labbro profferì !

Evel.

Dunque ei sparve!... il troppo amore

D'una figlia lo perdè!...

Che più resta al mio dolore

Or che il padre più non è!... (*prorom-*
pendo disperatamente)

Padre, ah padre! s'è ver che la vita

Pel mio bene a periglio ponesti,

Ah, tu invano salvar mi volesti...

Nell' avello seguirti saprò.

Per me trista ogni speme è svanita;

Sol conforto mi resta la morte!...

Una, o padre, è d'entrambi la sorte:

Tu la compì, io compirla dovrò!

Ren.

La sua mente vacilla smarrita,

Più non vede che lutto è terrore;
 M'addolora il suo troppo dolore ,
 Il suo pianto nel cor mi piombò.

Non ancora ogni speme è svanita; (a Ev.)

No, bramar tu non devi la morte.

Se finor ti fu avversa la sorte,

Io ti veglio e cangiarla saprò.

Raoul La mia mente vacilla smarrita ,

Io non veggio che lutto e terrore ;

M'addolora il suo troppo dolore ,

Il suo pianto nel cor mi piombò.

Ah s'è ver che ogni speme è svanita, (a Ev.)

Se conforto non hai che la morte ;

Una, o cara, è d'entrambi la sorte:

Tu la compì, io compirla dovrò.

Berta e Coro. Come presto la rabbia del fato

Desolò della misera il core !

Un istante di gioia e d'amore

In affanno immortal si cangiò.

La possanza d'un odio efferato

Spenta al fine oggi ognuno credea ;

Ma s'è fatta più cruda e più rea,

Nè l'amore a domarla bastò.

Fine dell' atto I.

ATTO II.

Dopo otto giorni nel castello d'Armilly.

SCENA I.

Vestibulo interno. Una gran finestra da cui si scorgono monti e foreste. Il sole è al tramonto.

Evelina, seduta mestamente accanto al verone, circondata dalle sue damigelle.

Coro » Tranquillità sì pura
» Regna su la natura,
» Che scuote ogn' alma al palpito
» D'eterea voluttà;
» Mesta la tua bell' anima
» Soltanto ognor sarà ?

Eve. » Vista di ciel ridente
» Che giova a un cor piangente?

Coro » Perchè la tua bell'anima
» Sì mesta ognor sarà ?
» Tu che piangesti tanto,
» Spera: ha confine il pianto;
» A più serene imagini
» Apri, o gentile, il cor.
» Spera, e converso in giubilo
» Vedrai sì reo dolor.

Eve. « Ah il core eternamente
» In me sarà dolente.

Coro » Perchè le triste immagini
 » Non scacci dal tuo cor ?
 » Tu che piangesti tanto,
 » Spera: ha confine il pianto ;
 » Spera, e conversi in giubilo
 » Saranno i tuoi dolor.

Eve. *(si alza ed accomiata il coro)*

» O mie fedeli, addio.
 » A voi grata son io
 » Del vostro affetto.

(il coro esce, ella si avvicina alla finestra)

Oh , maestoso e lento

Oltre a quell'irte rupi
 Tramonta il sol, ma per tornar più bello
 Domani e più fulgente. A me infelice
 Non tornerà più mai
 La luce del contento...
 Ma chi viene? Raoul!.. ah , in qual mo-
 mento !

SCENA II.

Raoul e Detta.

Raoul D'immensa gioia apportator son io.
 Sappi che il padre mio,
 Da' miei prieghi commosso , e poi che
 nuova
 Più del Conte non s'ebbe, alfin consente
 Al nostro imene.

Eve. *(con gran mestizia)* E in queste ore solenni
 Del mio dolore, a ragionar di nozze
 A me tu vieni? Sai
 Che a'signor convicini
 Fogli indiretti per aver novelle
 Del genitor ; leggi che scrive un d'essi.
(dando un foglio a Raoul)

Rao. (leg.) Tristo annunzio recarvi io deggio. Il Conte

*In tutta furia attraversando il ponte,
Che le due rupi unisce,
Col suo scudiere nel torrente cadde;
Ivi periano entrambi... Oh sorte ria !*

Eve. O genitor, non fia
Ch'io mai gioisca di tua cruda morte!

Raoul Quai detti?.. oh ciel!..

Eve. Raoul, tel dico in pianto;
Deponi ogni speranza.

Raoul Che dici!.. ah no..

Eve. Le gioie della terra
Tutte io rifiuto ...

Raoul Cessa...

Eve. In lutto io voglio
Viver perenne...

Raoul Ah cessa...

Eve. E pianger sempre in solitudin mesta,
Fin che il padre seguir dato mi fia,
La sua memoria e la sventura mia!

Raoul Evelina... ah no! tu vuoi
Porre a prova l'amor mio...
No, nol credo...

Eve. Il ver diss'io.

Raoul No, nol credo !..

Eve. Agli avi suoi
La Donzella d'Armilly
Qui lo giura.

Raoul Tu, crudele,
Più non m'ami.

Eve. Ah taci . . .

Raoul E intanto
Vuoi lasciarmi in preda al pianto?..

Eve. (supplichevole) Deh, Raoul!

Raoul E il tuo fedele
Puoi scordar?.. rispondi...

Eve. (dopo un momento d'esitazione angosciosa, soffoca il suo pianto, alza gli sguardi al cielo, e dice risolutamente)

Si!

<i>Raoul</i>	Ah no! se tu il vuoi	<i>Eve.</i> (Fra il padre e l'amante)
	Scordarmi non puoi;	Io son vacillante!
	I giorni ridenti	Al core affannoso
	Di gioja e d'amore,	Oh come egli rende
	I tuoi giuramenti	Amaro e penoso
	Avrai nel pensier	Un sacro dover!
	L'incauta parola	Smarrita e perplessa
	D'afflitta figliuola,	Quest'anima oppressa,
	Il tuo genitore	Nell'ore tremende
	Lassù non accetta...	D'immenso dolore,
	Ah, il core ti detta	Obliò che d'amore
	Più dolce dover!	Più forte è il poter!

Raoul (dopo una pausa)
Deh, che pensi?

Eve. Io già l'ho detto.

Raoul E mia sposa non sarai?

Eve. No, ma almen fraterno affetto
Tu per me nudrir potrai.

Raoul Tu sì bella e giovin tanto
Ti condanni a eterno pianto!

Eve. Poco è il pianto d'una vita
Pel perduto genitor.

Raoul Ogni speme ah! m'hai rapita;
Ma a te sempre è fido il cor.

Insieme Quando l'astro della sera
Copre il ciel del suo pallore,
Sciogli ah sciogli una preghiera
Sulle pene del mio core.
L'alma mia ne' spazi allora
Colla tua s'incontrerà,
E godremo almeno un'ora
D'innocente voluttà. (si dividono; la scena resta vuota)

SCENA III.

Dopo un silenzio si ode un clangore di corni da caccia in lontananza, che a poco a poco s'avvicina. Accorrono i vassalli d'Armilly d'ambo i sessi e si radunano alla finestra guardando di fuori.

Coro I. Non udiste quel clangore?

II. È la caccia del signore
Che del cervo su le péste
Scorre i monti e le foreste.

I. Già s'approssima il corteggio.

Tutti Osserviamo. (*s'affollano confusamente
al finestrone*)

II. In vetta al monte
Sono giunti.

I. Ma che veggio!
Vengon quì...

II. S'abbassa il ponte...

Tutti Oh che grazia, oh qual onore,
Vien Renato in mezzo a noi!
Ei d'un padre ha in seno il core,
Noi siam tutti i figli suoi.
Viva il Conte! È questo un giorno
Di letizia e di splendor.
Su, gridiamo, e suoni intorno:
Viva il padre ed il Signor!

SCENA IV.

Il Coro si dispone in due lati, facendo replicati inchini. Renato in divisa da cacciatore, seguito dal suo corteggio. Signori, dame, falconieri, guardiani di cani, scudieri, paggi, mori, suonatori di corni, arcieri, ec. ec.

Ren. (*sempre in aria di gioviale cordialità*)
Grazie... basta, o buona gente;

Io sol chieggo umilmente
 Un ristoro : ho fame e sete,
 Sono stanco, lo vedete.

Coro Nella sala damascata
 Sia la mensa apparecchiata. (*alcuni esco-
 no frettolosi*)

Ren. (sedendosi) » Come è dolce e desiato ,
 » Dopo un giorno di fatica,
 » Da'compagni circondato
 » Il sedersi a mensa amica !
 » Di Sciampagna il vin spumoso
 » Nuovi spirti a noi darà...
 » Deh m'inebria, o bel riposo,
 » Di tua cara voluttà. (*si alza e guarda
 dal verone*)

Sera omai non è lontana ,
 E le balze son dirotte. (*ad alcuno del suo
 seguito*)

Alla nobil castellana
 Un ricovro per la notte
 In mio nome domandate.

Coro (affollandosi intorno a Renato)
 Ah signor! deh non restate...
 Voi sareste in gran pericolo...

Ren. In pericolo!.. che dite?..

Coro (misteriosamente e con gran paura)
 Quì dimorano gli spirti...

Ren. Oh, quai fole !

Coro Ah Conte, udite.

Allor che tutto d'intorno tace
 Ed il castello nel sonno giace,
 Si sente un passo per l'alte sale
 Come di gente che scende e sale.
 Un gemer lungo, sordo e profondo ,
 Che sembra voce d'un altro mondo,
 Ed un susurro come di vento
 D'alto spavento — c'ingombra il cor!

Ren (pensando fra sè) (Qual improvviso dubbio
 Mi sorge nel pensiero!

Forse una qualche insidia
Si cela in tal mistero).

Coro La prima notte tutti accorremmo,
È un gran fantasma passar vedemmo;
Poscia disparve come un baleno
Disciolto in fumo dell'aria in seno.
Sovente ancora sparite a un tratto
Son le vivande di dentro al piatto!
E quel susurro che par di vento
D'alto spavento — c'ingombra ognor!

Ren. (*pensa un momento, poi dice al Coro con im-*
Quivi restarmi io vò; *perio*
Domani partirò.

(*Nel tenebroso arcano*
Io penetrar saprò;
Qui forse non invano
Il cielo mi guidò).

Coro (*Ogni contrasto è vano;*
Resister non si può!) *(escono tutti)*

SCENA V.

Stanza nell'alto del castello. Da' pochi arnesi sparsi quà e là si scorderà essere un loco abbandonato da tutti. Una porta in fondo, la quale nell'aprirsi lascerà vedere una scala che mena in su; altra porta ad un lato — È eera; un lume sopra una tavola.

Berta sola, che dispone alcune sedie all'intorno del muro, e finisce d'imbandire una piccola mensa in un lato della scena. Quando ha tutto finito si ferma a guardare.

Tutto mi sembra in ordine.
Che stravagante idea! voler dormire
A forza in queste stanze... ed io qui sola
Aspetto ed ho paura!..
Poichè la mia sventura
Mi tolse il mio Simone,

Che perì nel torrente col padrone,
 Almeno quì venisse
 Il giovin paggio Urbano...

SCENA VI.

Simone dalla porta laterale e detta.

Sim. (si avvanza sulle punte de' piedi, con un pollo arrosto in un piatto; giunto in mezzo alla scena, si ferma, alza il piatto con gioia ed esclama)

*(Non sono sciso a la cucina invano!
 (nell'incamminarsi di nuovo, si accorge di Berta)
 Quaccuno!.. E Berta!..) (si ferma in disparte)*

Berta (sospirando fra sè) Ahimè!

Sim. (Sospira... penza a me...)

*Berta O povero Simone,
 È ver m'amasti; ed io
 Conosco il dover mio...*

Sim. (Oh cara, oh cara!..)

Berta (sospirando più forte) Ahimè!

*Sim. (De sti sospir cagione
 Songh'io... che pura fè!)*

*Berta Vedova eternamente
 Però non voglio star.*

*Sim. (Che dice nfra li diente...
 Chiù m'aggio da accostar.)*

Berta A me sorride Urbano...

Sim. (Ah paggio maledetto!)

Berta Mi giura eterno affetto...

Sim. (Quale inudito ardir.)

Berta E m'offre la sua mano...

Sim. (Oh ch'aggio da sentir!)

*Berta (con compiacenza)
 Egli è gentile, è giovane,
 È pien di leggiadria...*

Sim. (Che sento!.. ah ngrata femmena...

*Così, così m'oblia!..)
 Berta Sì dolce è la sua voce...*

Sim. (Ah che perfidia atroce!)

Berta Ha l'occhio sì vivace...

Sim. (Ed io lo soffro in pace!)

Berta (dopo un momento dice sospirando)

Lo sposerò. (la sorpresa fa cadere il piatto dalle mani di Simone)

Che strepito!

Misericordia!..

Sim. (correndo a spegnere il lume) Ah perfida!

Invano allucchi ...invano

Aspietti il caro Urbano!

Berta Io manco... io moro... ahi misera!..

Sim. Taci...

Berta Nessun m'aiuta!..

Sim. Iniqua!

Berta Ahimè... lo spirito!...

Sim. Ingrata!

Berta Io son perduta...

Ove fuggir?... le tenebre...

L'affanno... la paura...

Le piante al suol m'inchiodano...

Sim. Ascoltami, spergiuira.

Manco un mese n'è fenito

Ch'è scomparso il tuo marito;

E già scuorde l'ammenaccia

Che t'ha fatta nel lassarté,

E de n'auto nfra li braccia

Pienze già d'abbandonarte!

Mo rispunne, n'haje a mente

Chilli sacre juramiente?

Te lo dissi : si tu maje

Tradetora me sarraje,

Il mio spirito , o cruda Berta,

Lassarrà la tomba aperta !

Ecco, a te da'ciechi regni

Vengo armato de'miei sdegni ;

Del rimorso al crudo affanno

Ti condanna il mio furor.

Ora, addò che tu jarraje,

Sia de notte, sia de juorno,
 Sempe tu te vedarraje
 Lo mio spirito d'attuorno.
 Tremma, o perfida, in aterno,
 Sia de state sia de vierno,
 La parola ti condanno
 Sentirai suonarti in cor!

Berta (cadendo ginocchioni)

Ah Simone... ah signor spirito...
 Non vogliate condannarmi...
 Grazia, grazia... perdonatemi...
 Vi prometto di cangiarmi...
 Vi scongiuro, io reggo appena
 All'immenso mio terror...
 Deh... vi basti per mia pena
 Lo sgomento del mio cor!

(durante le parole di Berta, Simone va cercando nel buio il pollo caduto; infine lo raccoglie, e levandolo in alto con atto minaccioso, replica alla moglie: ti condanno, e fugge per la porta del fondo richiudendosi dietro; Berta resta quasi priva di sensi)

SCENA VII.

Una pausa — Renato accompagnato da alcuni paggi e familiari del castello con doppiari, e la suddetta.

Berta (sorgendo)

Ah! viene alcun ... sia lode al ciel!..

Ren. (ai paggi)

La cena

Mi si prepariquì.

Berta

La cena!.. Via

Se la portò lo spirito...

Ren.

Che dici!

Berta L'ho visto e udito!.. ancor ne tremo ... e il
 Vedete, ha qui gettato... piatto)

(mostrando il piatto caduto a Simone,

Ren.

Oh questa è strana!

Solo restar vogl'io;

Fievol lume lasciate,
E tutti a un cenno mio ratti tornate.

(escono tutti lasciando un piccolo lume)

Ora vedrem se alfine

Svelar saprò l'arcano tenebroso.

Che, se non fallo, è qui per certo ascoso.

(pone il lume fuori della porta e la socchiude, poi osserva attentamente d'ogni intorno; un silenzio)

Un calpestio lievissimo

Udir mi sembra; attentil

(si fa in disparte)

SCENA VIII.

Il Conte, avvolto in un mantello nero, uscendo con precauzione dalla porta del fondo — Il suddetto.

Conte Tutto tornò silenzio;

È tempo omai, si tentil

Ren. Questi è il signor fantasima;

Vedrem che far saprà.

Conte L'ora mi par propizia,

Andiamo. *(nell'incamminarsi, Renato se gli fa avanti)*

Ren. *(sguainando la spada)* Indietro, olà!

Conte *(Scoperto io son!)*

Ren. Chi siete?

Conte *(Qual voce!..)*

Ren. Rispondete.

Avvolto nel mistero,

A danno della gente,

Qual perfido pensiero

Volgendo andate in mente?

Conte *(conoscendo Renato e gettandosi ai suoi piedi)*

Signore, perdonatemi...

Il più celarmi è vano...

Ren. *(riconoscendola sua voce e con estrema sorpresa)*

Il Conte!!.. *(ra a prendere il lume)*

Ei stesso!!.. Attonito

Io resto al caso strano...

E siete voi lo spirito

Da ognun temuto?... voi?..

Conte (alzandosi) Signor, deh prima uditemi ;

Mi giudicate poi.

Gloria di mia canizie,

Mia gioia e mia speranza,

Sola di mia progenie

A me la figlia avanza.

» Dal dì che orbata ed orfana

» Resto di genitrice,

» Posi ogni cura a renderla

» Quanto si può felice.

Ma la mia vita ostacolo

Divenne al suo contento,

Ed io mi feci credere

D'ignota morte spento.

Oh vano inganno! Inmemore

Di sè, del proprio bene,

S'è condannata a piangere

E rifiutò l'imene.

» Ah, dite voi, se in lagrime,

» Per mia cagion dolente,

» Veder potea la misera

» Immersa eternamente?

Una pietosa insania

Tutto il mio cor vincea,

E avvolto nelle tenebre

Mostrarmi a lei volea;

Per consigliarla a stringere

La man del giovinetto,

E poscia ancor nascondermi,

Dal mio mister protetto.

È questo, il so, delirio

D'un troppo amante cor ;

Ma chi giammai rimprovero

Può farne a un genitor?

Ren. E non pensaste, incauto,

A quel crudel dolore

Che per la vostra perdita

Dovea piombarmi in core ?

» Al lutto in che l'infesta
 » Nuova la corte immerse,
 » E in dolorose lagrime
 » Le feste mie converse?
 Ma perdonar l'insania
 D'un troppo cieco amor
 Io so, che ognor pe'sudditi
 Tenni d'un padre il cor.

Conte Grazie, o Signore.

Ren. (*ripigliando la sua gaiezza*) A vivere
 Però doman tornate.

Conte Ma della figlia misera...

Ren. La cura a me lasciate.

Conte Se il fiero mio nemico

In vita ancor mi sa,

Il reo suo giuro antico

Certo adempir vorrà.

Ren. Sì, Conte, è ver; celato

Starvi dovete ancor.

Conte In vostra mano è il fato

D'un mesto genitor.

Ren. Nulla adesso a voi prometto;

Nulla ancor di certo io spero;

Ma, chi sa? per voi l'affetto

Può ispirarmi un buon pensiero.

Nell'amore v'affidaste;

E l'amore v'ingannò;

Di me, ingrato, vi scordaste;

E fors'io vi salverò.

Conte Una speme, un sol desio

Mi mantiene in vita ancora;

Un sol voto ha il petto mio,

Una prece inalza ognora:

Renda il ciel, felice renda

La mia figlia, e più non vò;

Poi la vita si riprenda,

Io contento morirò.

Fine dell'atto 2.

ATTO III.

SCENA I.

La stanza deserta dell'atto 2. — Il giorno è inoltrato .

Il Conte solo.

Egli dapprima è seduto, poi s'alza agitato e s'avvicina alla porta , guarda un momento , e torna a sedere .

Nè viene ancor Simone...

Cruda incertezza! Ah, quest'oppresso core
È da speme agitato e da timore! (*s'alza*)

Se ammorzar lo sdegno antico,

Se deporlo appien vogl'io,

Ben potrebbe il mio nemico

L'ire sue coprir d'oblio.

Fiero Duca, a te per certo

Cor paterno il ciel non diede ;

Da te stesso avresti offerto

Quel che invano a te si chiede,

Asciugar de'figli il pianto,

Render lieti i figli ognor,

È il sol bene, è dover santo

D'un verace genitor.

Simone e il suddetto

Conte (*correndogli incontro*)

Nulla scorgesti?...

Sim. (*con dispetto*) Altro, signor, non scorsi,
Ca sò traduto!

Conte Tu tradito? e come?

Sim. (*sbuffantedi rabbia e senza badare al Conte*)

Fauza! co tutte le menacce meje

E i juramiente suoje,

Penzava ancora a chillo ndegno paggio!

Conte (*con impazienza*)

Ma di mia figlia io ti domando, parla.

Sim. (*piantandosi in faccia al Conte, colle mani
sul tergo, con fronte alta e tuono risoluto*)

Signore, orzù, de chiù menare nnanze

Chesta vita de muorto n'aggio voglia.

Conte (*voltandogli le spalle*) Io non t'intendo.

Sim. Ma ben io me ntenno!

In vita mo tornà voglio e pretenno.

Conte Certo, o povero Simone,

Tu smarristi la ragione,

Sim. Del giudizio mio migliore

Io mo parlo a buie, signore,

Sto aolor pe buje sopporto,

D'ogni bene songo privo...

Sò stracquato d'esse muorto,

Voglio vivere da vivo!

Conte Un mistero in questi accenti

Sta per certo.

Sim. E assai funesto!

Retornà fra li viventi

Voglio, voglio, voglio, e priesto.

Conte Ma ti spiega; io non comporto

Il capriccio d' un demente.

Sim. Sò stracquato d'esse muorto,

Voglio viver da vivente.

La crudel che la sua fede
 In eterno a me giurava,
 Ah ch' a n' auto il cor già diede,
 N' ommo vivo amare osava...
 E pecchè ? pecchè credeva
 A me muorto e sepellito ,
 E paura non aveva
 Chiù de l'ombra del marito.
 Di tradute juramiente
 Voglio , si , vennetta avrò !
 Da li cennere apparente
 Chiù che bivo sorgerò.

Conte Non obliar che in te fidai,
 Pon tradirmi i detti tuoi ;
 La speranza che albergai
 Annientar così tu vuoi !
 Del furor che ti consiglia
 Darti biasimo non so ;
 Ma ogni ben della mia figlia ,
 Se ancor soffri, a te dovrò.

Sim. Resorgere voglio ; non sento, signore...
 Vennetta, vennetta! ragion non intendo...
 Del colpo crudele portato a sto core
 Punire la voglio, ma in modo tremendo!

Conte Ebbene, le smanie dell'animo oppresso
 Per poco raffrena, far pago ti vò ;
 Se quello ch'io spero m'è alfine concesso,
 Quest'oggi tra vivi tornar ti farò.

Sim. Chist'oggi, chist'oggi, diciste, o signore!...
 Oh gioia , oh contiento che jenche sto
 core!...
 So bivo, so bivo, non songo chiù muor-
 lo vivo da vivo, già songo risorto! to!...
 Oh tremma spergiura ! di tuoje tradi-
 miente

Da sposo traduto ragion cercarrò!...

Oh tutte, lli smanie, li tante tormento,
 Co smanie e tormento scontà te farrò.

Conte (Ahimè! son forzato d'un uomo a fidarmi

Che può, nol volendo, l'abisso scavarmi;
 Il cor non gli manca, abbonda di fede,
 Ma scarso intelletto natura gli diede.
 Ah! stato infelice d'un padre amoroso
 Che a tanto martirio il cielo dannò!
 Al core una volta deh rieda il riposo,
 E cessi l'affanno che tanto il piagò! (escono)

SCENA III.

Gran sala nel castello, con ritratti di famiglia ed arazzi istoriati. In fondo una porta chiusa sormontata dagli stemmi d'Armilly. Vasti seggioloni.

Renato che passeggia silenzioso e come immerso in tetri pensieri. Nel fondo il suo corteggio, i familiari e le donzelle d'Armilly, ed alcuni arcieri, tutti guardandosi l'un l'altro, come presi da timore. — Un lungo silenzio.

Coro (a bassa voce, accennando Renato)

Ei tace! in suo pensiero
 Che mai volgendo va?

Presagio orrendo e nero

Fitto nel cor mi sta! (silenzio)

Ren. (fermandosi d'un tratto, e con ira)

Il Duca attendere

Molto si fà! (segue a passeggiare — silenzio)

Coro (a bassa voce)

Pensier terribile

Volgendo ei va!

Ren. » Olà, n'andate,

» Di lui cercate;

» Senza un indugio

» Qui venga il Duca;

» O a forza, guardie,

» Mi si conduca.

Un arciere

» Ei viene.

Coro (a bassa voce) Il fulmine

» Or scoppierà!

SCENA IV.

I sudetti. Raoul, che precede il Duca d'Harcourt, da un lato; Evelina e Berta dall'altro.

Raoul Ah signor, filiale affetto
Sul mio labbro or pone il detto:
Grazia, grazia al genitore
Accecato dal furore,
Sia d'un figlio il prego accetto
Dal paterno vostro cor...
Ah signor, l'umil mio detto
Vi commova in suo favor!

Ren. (*che ha seguitato a passeggiare, si ferma innanzi al Duca guardandolo fisamente*)

Scordaste ch'io medesimo
Qui v'attendeva?.. Credo
Però che sovvenirvene
Ben potevate.

Raoul (*insistendo nella sua preghiera*) Ah chiedo
Perdon per lui...

Ren. Silenzio.

Cori (*Mi vince un gran tremor!...*
Certo un pensier terribile
Va rivolgendo in cor!)

Ren. (*Si avvicina al Duca e con ironia ridevole*)

Ecco, alfine al mio cospetto,
Alto onore! e in questo tetto!
Di venir mi concedeste. —
Dite, è ver: la vostra prole
Mai congiunger non voleste
Alla prole d'Armilly?

Duca Il mio giuro dalla morte
Fu disciolto; (*mostrando il figlio*) e s'ei
Oggi stesso fia consorte lo vuole,
Alla figlia d'Armilly.

Ren. (*a due giovani*) Dunque, udiste ..

Raoul. Oh cielo!

Eve.

Invano!

Poi che il padre, aimè! peria,
Io giurai che la mia mano
D'uomo, ah no, giammai non fia.

Raoul.

Evelina, aimè!...

Ren.

Che ascolto!

Quanti giurì!... - ma disciolto

L'uno è stato dalla morte,

Dalla vita or l'altro il sia.

Per giovare a voi, la sorte

Gran possanza m'impartia: (*con aria di*

Ritornare in fra viventi *mistero*)

Io per voi farò gli spenti. (*Uno del suo*

seguito gli presenta la scrittura nuziale; egli la fa segnare dal Duca e da Raoul. poi con amorevole violenza pure da Evelina che invano si rifiuta. Renato si volge agli arcieri, che esguiranno i suoi ordini, mostrando loro la porta in fondo)

Disserrate quelle porte.

Dalle tenebre di morte

Conte, Conte, uscite or via.

Io vi appello;

Tutti

Ohimè... che fia!...

Ren.

Conte, Conte...

SCENA ULTIMA

Il Conte, Simone, e detti

Tutti (*sorpresa generale*) Qual spavento!....

Cielo ... il Conte!!...

Eve. (*retrocedendo atterrita*) Il genitor!!!

Tutti Nelle vene un gelo io sento!...

Conte (*uscendo, va a segnare il contratto, poi corre ad abbracciare la figlia che gli viene condotta da Renato*)

T'assecura, io vivo ancor.

Eve. » Ed è verò!... o padre amato!...

« Fede ai sensi aver deggio?..

» Qual prodigio, o padre mio,

» Ti ritorna a questo cor ?

Conte

» Ah quel padre lagrimato
 « Sul tuo bene ognor vegliava ;
 » Per te fiose, e palpitava
 » Di speranza e di timor!

Ren.

» Di quel giuro sconigliato
 » Vi può sciorre il padre stesso.
 » Troppo fu dal duolo oppresso ;
 » Or s'allegri il vostro cor.

Duca

» (Egli!..il Conte!..ed ingannato
 » Dunque io son così vilmente?..
 » Ah risorge più furente
 » L'odio antico nel mio cor!)

Raou.

» (Qual evento inaspettato!
 » Ah per me non v'ha più speme!..
 » Palpitante il cor mi geme
 » Infra i dubbi ed il timor!)

Sim.

(*frattanto che il Conte e la figlia si abbracciano, dice a Berta sotto voce*)

Ecco, io sò risuscitato;

Tremma, o femmena spergiura !

Guarda ben, pe tua sventura

Non sò muorto e bivo ancor !

Berta

» (Che mai veggo! è ritornato
 » Dalla tomba a spaventarmi!
 » Ei non fa che tormentarmi,
 » Ma lo fa per troppo amor.)

Coro

» (Qual evento inaspettato!
 » Sospettar chi lo potea!
 » A tal punto lo spingea
 » Il paterno immenso amor!)

Evel.

(*al Conte*)

» Dimmi, e come ?

Ren.

Lo saprete

» Or si compia il fausto imene.

Duca

» Non fia mai.

Conte

(*stendendogli la mano*) Duca....

- Ren.** Cedete.
- Duca** » No, non fia.
- Ren.** Per vostro bene
- » Ve l'impongo.
- Duca** Io lo rifiuto.
- Ren.** » Io v'impongo ciò che avreste
 » Volontario oprar dovuto.
 » L'ire al regno e a voi funeste
 » Spente io voglio, udiste? i! voglio.
 » Deponete un vano orgoglio
 » Cui d'onore il nome date;
 » Quella mano or via serrate,
 » Che il nemico generoso
 » Già v'offerse.
- Conte** Pace.
- Duca** (*a stento*) Cedo.
- Evel.** » Ah Raoul!...
- Ren.** È vostro sposo.
- Raoul.** » Lieto giorno!
- Conte** Or più non chiedo.
- Ren.** (*unendo le destre dei due amanti*)
 Premio ottiene il vostro amor.
 Viva il padre, ed il signor!
Eve. Ah dell'immenso giubilo
 Che mi possiede il core,
 Come potrò mai rendere
 Le degne grazie al ciel?
 Dopo sì lungo spasimo
 Ebbe vittoria amore;
 E fia la vita un'estasi
 In braccio al mio fedel.
- Tutti** Andiam; fra lieti brindisi
 Trascorra intero il giorno,
 Ora che fa ritorno
 La gioia in ogni cor,
 E sul destin vittoria
 Ha il più fedele amore.

2593-873



